

## argomenti

### Bimba Down discriminata E gli altri?

**W**eb e giornali politicamente corretti d'Italia, qualche

giorno fa, si sono infiammati di sdegno davanti alla storia di una bambina Down esclusa dalla foto di classe in un paesino della Basilicata. Alle scuse imbarazzate delle maestre («si agitava troppo, la foto era venuta mossa», «abbiamo dovuto rifarla e lei non c'era») si sono aggiunti i commenti di istituzioni, opinionisti e tutta la rete gonfia di scandalo per la discriminazione di una bambina diversa. Sono le stesse voci e gli stessi occhi che si commuovono davanti all'elezione in Texas di una teenager Down a reginetta della scuola, quelli che per un giorno si rallegrano davanti alla ricerca del Children's Hospital di Boston, secondo la quale il 79% dei genitori di figli Down è molto felice.

In Italia arriverà domenica anche la Giornata nazionale delle persone con la sindrome di Down eppure quasi nessuno si è accorto che si sono quasi estinte. Nel mondo in poco più di trent'anni si è passati da 16 a 6 bambini Down ogni 10mila nati. Non per scelta della natura (considerato soprattutto che la probabilità di avere un figlio Down aumenta con le gravidanze tardive, cresciute della metà negli ultimi vent'anni), né perché la genetica abbia trovato il modo di infilarsi nella catena del dna di questi bambini e tagliare via quel cromosoma di troppo, ma perché si decide di non farli nascere.

Il 90% delle donne che scopre di aspettare un figlio Down da esami prenatali molto invasivi

(e caldamente consigliati da molti ginecologi, malgrado i rischi), come l'amniocentesi, decide di abortire. Chi ha fatto scelte diverse racconta però che la vera sfortuna per un genitore è incontrare i medici (e i consiglieri) sbagliati. Amy Julia Becker – tre volte madre e autrice di un libro sulla sua famiglia, ha scritto sul blog «Motherlode» del *New York Times* che ci sono due cose che le fanno male. La prima è la deriva buonista che definisce la sua bambina Down «un angelo» («è un essere umano») e lei «una madre molto speciale» («non avevo nessuna capacità in più della donna che ha partorito nella stanza di fianco»). Ma soprattutto la ferisce «la percezione, spesso rafforzata dai dottori, che una vita con la sindrome di Down non sia degna di essere vissuta, o che il peso che il figlio mette sulle spalle dei genitori e della società sia troppo grande».

Per questo si è convinta che per lo più gli *screening* prenatali «servano a togliere valore alla vita umana e a offrire a genitori e medici l'illusione di avere il controllo». A una sua amica – che, dopo aver avuto una figlia Down, alla gravidanza seguente ha rifiutato l'amniocentesi – il ginecologo ha detto: «Se risucce non venga a prendersela con me». Kelle Hampton, sul suo blog «Enjoy the small things», non racconta una favola ipocrita. Alla sola vista del visetto di Nella Cordelia capì tutto e si sentì morire. Pianse stringendola, pianse sentendo confermare la notizia dal medico, pianse vedendo arrivare la sua perfetta primogenita. Poi capì che con quegli occhi all'insù sua figlia le stava semplicemente dicendo: «Non sono quello che ti aspettavi, ma amami». E se ne innamorò.

**Valentina Fizzotti**

